



La storica decisione di Bush sulla ricerca sulle cellule staminali

Crolla la barriera della sacralità dell'embrione

di Maurizio Mori

Infatti si susseguono tanto in fretta che la decisione del presidente Bush del 9 agosto 2001 di consentire la ricerca sulle sessanta linee di cellule staminali provenienti da embrioni già usati per questo scopo è ormai quasi dimenticata. Eppure per la bioetica tale decisione è una svolta storica di eccezionale portata. Infatti, proprio sui temi della vita Bush si è guadagnato la fiducia di parte dei cattolici americani (tradizionalmente ostili ai repubblicani sulle questioni di politica economico-sociale); inoltre, Bush è il presidente che ossequiosamente è andato dal papa per farsi consigliare sul tema, e che ripete senza esitazione che la vita umana inizia al concepimento. Eppure, sia pure con tutte le cautele e le riserve possibili, come capo di stato ha ammesso che la ricerca sulle cellule staminali provenienti da embrioni sia finanziata con fondi pubblici. Così facendo ha mostrato che il divieto per questo tipo di ricerca non è più proponibile sul piano pubblico.

Ecco perché la decisione di Bush è storica: con essa si è varcato il Rubicone morale della sacralità dell'embrione. Come ha scritto Giovanni Zucconi, "il tabù della inviolabilità dell'embrione (...) è stato intaccato giovedì notte, dal più improbabile, dal meno previsto dei presidenti, eletto proprio per difenderlo" ("La Repubblica", 11 agosto 2001). Può darsi che con il tempo la sacralità dell'embrione sarebbe venuta meno, ma la decisione di Bush ha accelerato il processo: prima di essa il problema era sapere se la ricerca sulle cellule staminali embrionali fosse lecita oppure no. Dopo tale decisione la liceità morale di tale ricerca è assodata, e il problema verte solo su *come* sia lecito farla e *a quali condizioni*. Sul piano pratico i diversi limiti imposti sono importanti, ma dal punto di vista "di principio" il problema è risolto.

In questo senso la decisione di Bush sembra analoga a quella presa dalla chiesa anglicana a Lambeth (1930) a favore della contraccettione: come allora si incrinò la più tradizionale barriera della "sacralità della trasmissione della vita", così oggi Bush ha incrinato la barriera della "sacralità dell'embrione". In politica tutto è possibile e non vanno esclusi ripensamenti o ritorni, ma se neanche il conservatore Bush riesce più a vietare la ricerca che in qualche modo fa uso di embrioni, questo significa che - sul piano pubblico - neanche la diga dell'embrione regge più.

Questo punto è stato subito colto da alcuni *pro-life* americani, i quali hanno osservato che una volta ammessa la liceità di sperimentazione su sessanta linee cellulari, non si vede perché non ammetterla anche su seicento o su seimila. Chi ha giudicato "salomonica" la decisione, si è fatto guidare più dalla lealtà personale a Bush che dai principi morali. Un principio base dell'etica riconosce che è illecito trarre beneficio da un'azione ingiusta: ammettere la tesi del "frutto dell'albero velenoso" (questo è il nome della dottrina) equivale a fornire un insano incentivo a persistere in tali atti e ad ampliare il numero delle azioni illecite. Bush ha applicato tale dottrina al caso degli embrioni.

La replica di Bush è stata immediata: quella presa non è stata una decisione "politica", ma una scelta che nasce da intima convinzione. Essa inoltre "promuove la cultura della vita" perché non autorizza la distruzione di nuovi embrioni, ma lascia che siano utilizzate le linee cellulari già esistenti: infatti, "la decisione sulla vita e sulla morte è già stata presa. La domanda fondamentale è se in

futuro andremo a distruggere altri embrioni. E la mia risposta è che no, non dobbiamo. Abbiamo abbastanza linee, la base per la ricerca c'è".

Questa replica non ha convinto il vescovo Joseph Fiorenza, portavoce della Conferenza dei vescovi cattolici americani: "Il compromesso (*trade-off*) che [Bush] ha annunciato è moralmente inaccettabile. Per la prima volta nella storia, il governo federale finanzia una ricerca che si basa sulla distruzione di alcuni esseri umani indifesi per il possibile beneficio di altri. Per quanto questa decisione sia circondata da clausole e qualificazioni, essa



consente che gli istituti di ricerca statali coltivino una mancanza di rispetto per la vita umana". A parte le intime convinzioni e le condizioni psicologiche di Bush circa la scelta, dal punto di vista storico si deve notare che - come ha osservato uno stratega politico - Bush aveva convenienza a non scontentare i "moderati", i quali richiedevano di non bloccare la ricerca scientifica che fa uso delle cellule staminali embrionali, perché in ogni caso i *pro-life* duri possono solo fare un po' di chiasso senza però alzare troppo la voce, perché poi non sanno dove altro andare.

Ciò significa che la sacralità dell'embrione non ha più un palco dal quale potersi presentare in pubblico: resteranno ancora alcuni nostalgici che vivono nella speranza di riportare indietro l'orologio della storia (come ancora esistono gli Ottantotti, ossia coloro che agognano il ritorno al 1788, l'anno precedente la Rivoluzione francese), ma, almeno sul piano mondiale, tale posizione non è più politicamente presentabile. Su questo tema il flusso della storia ha ormai imboccato un'altra direzione.

In Italia, però - ahimè, o ahinoi dovremmo dire! -, la situazione è diversa: la ricerca scientifica in biologia langue, l'influenza vaticana è forte e il ministro della salute Girolamo Sirchia dapprima può dire di condividere la soluzione di Bush, ma poi, al meeting di Comunione e Liberazione di Rimini, si è ricreduto, rientrando in buon ordine nei ranghi con una netta riaffermazione del divieto categorico di ogni ricerca con cellule staminali embrionali.

Come alternativa ha proposto la "via italiana" che fa uso delle sole cellule staminali da adulto, vantata come soluzione valida sul piano scientifico e capace di evitare i conflitti su quello morale e sociale.

Non discuto la proposta, ma mi limito a una sola considerazione: almeno in Italia si finanziasse seriamente la ricerca in questa direzione...! Tra qualche anno potremmo vedere i risultati ottenuti e dare un giudizio di merito a ragion veduta: poiché non sembra che si faccia neanche questo, si deve (amaramente) concludere che solo nelle aree periferiche escluse dal traino della storia come la nostra è possibile continuare a fare i discorsi sulla "sacralità dell'embrione" - trascurando gli enormi benefici che sembrano profilarsi all'orizzonte. Laddove invece incombe la responsabilità della ricerca scientifica (quella che conta), la situazione cambia: anche un "conservatore doc" come Bush non può ignorare le grandi promesse terapeutiche derivanti dalla ricerca sulle cellule staminali embrionali, anche se ciò comporta l'abbandono dell'etica della sacralità della vita (e forse di una parte di coloro che lo hanno votato).

C'è un ultimo punto che merita un commento. Sirchia ha affermato anche che la "via italiana" è preferibile perché non va "a urtare la sensibilità della metà degli italiani, che è contraria" alla ricerca su cellule staminali embrionali ("La Repubblica", cit.). Eppure, nella stessa pagina, i risultati di un'indagine dell'Istituto Cirm smentiscono il ministro, mostrando che in Italia il 67 per cento è favorevole alla ricerca sugli embrioni, il 17 per cento è contrario e il 16 per cento non ha opinione (in America il 63 è favorevole, il 33 contrario, il 4 non ha opinione). Ciò mostra che da noi la voce della gente non viene tenuta in gran conto in sede politica. E non solo le statistiche, ma anche i vescovi italiani riconoscono come "indubbio che, *nella mentalità comune* e di conseguenza *nella legislazione*, si diffondono su diversi argomenti *prese di posizione lontane dal Vangelo* e in netto contrasto con la tradizione cristiana. Questo sia (...) in

merito alla visione della sessualità, della procreazione, della vita, della morte e della facoltà di intervento dell'uomo sull'uomo. (...) Non si può poi tacere sul fatto che è avvenuta alla fine del secondo millennio cristiano una vera e propria *eclissi del senso morale*" (3 luglio 2001). Si può discutere se davvero ci sia tale eclissi del senso morale (visto che critiche analoghe erano rivolte anni fa a chi sosteneva l'egualianza, la democrazia ecc.), ma speriamo che le osservazioni dei vescovi portino a ricucire il grave scollamento esistente tra società civile e istituzioni. Ne trarrebbe giovamento anche la ricerca scientifica. ■

mau_mori@libero.it

On line

www.nih.gov/news/stemcell/primer
www.newscientist.com/hottopics/cloning/cloning.jsp?id=ns99991744
europa.eu.int/comm/research/quality-of-life/stemcells/about.html#stem05
www.ccne-ethique.org/english/start
www.doh.gov.uk/cegc/
europa.eu.int/comm/european_group_ethics/geel_en
www.palazzochigi.it/bioetica/index
bioethics.gov/pubs
ajobonline.com/
www.nuffieldbioethics.org/publications/pp_0000000007.asp